



## Quando una donna dice no è no

di Esila Massarelli

### IL FOCUS SULL'ATTORE SOCIALE

Una serie di processi che contribuiscono a generare fenomeni di esclusione morale è riconducibile a caratteristiche dell'attore sociale nelle sue interazioni con le altre persone.

Le condotte volte a danneggiare gli altri sono frutto di una condizione di disimpegno morale, una disattivazione selettiva del giudizio morale raggiunta grazie all'azione di processi di pensiero (Bandura 1986) e dell'integrazione che il soggetto ha raggiunto tra l'immagine di sé e quella degli altri nel corso delle prime fasi di sviluppo (Deutsch 1990).

Forme di discriminazione e pregiudizio, strutturate nell'ambito dei processi di socializzazione, sono dovute a orientamenti di personalità e stili cognitivi: è possibile che l'infliggere sofferenza agli altri, possa essere intrinsecamente attraente poiché consente di sfuggire alla noia, ricercando il brivido di esperienze eccitanti e procurando la sensazione di controllare l'altro.

Bandura spiega le condotte aggressive in un'ottica interazionista, esse sono il risultato dell'influenza reciproca tra fattori individuali, ambientali e di condotta; idea di fondo è ciò che implica la regolazione delle condotte umane, cioè molto di più della sola conoscenza e del ragionamento morale.

A una teoria comprensiva dell'agire morale devono essere collegate conoscenze, ragionamenti di tipo morale degli attori sociali e azioni che intraprendono concretamente, dando conto di come i processi cognitivi possano trasformare un atto immorale in qualcosa di poco conto o in un'azione morale.

E' nel processo di socializzazione che gli individui interiorizzano i principi morali condivisi dalla cultura di appartenenza, che orientano le loro azioni e funzionano da deterrenti nei confronti delle condotte che potrebbero violarli.

Le persone tenderanno a intraprendere azioni che incrementano i propri sentimenti di soddisfazione e di efficacia personale, evitando di comportarsi in modo da violare i propri standard morali, perché questo implicherebbe una forma di autocondanna.

La disattivazione del controllo morale si esplica attraverso un processo di graduale allentamento delle sanzioni interne, nel corso del quale l'individuo non è del tutto consapevole dei cambiamenti in atto; in caso di atti discutibili, autoriprovazione e senso di disagio diminuiscono con il ripetersi delle prestazioni finché azioni considerate in origine abominevoli, possono essere compiute senza troppa angoscia.

Si tratta quindi di un processo in cui operano molteplici meccanismi che intervengono a differenti livelli: l'azione dannosa viene ridefinita e quella individuale oscurata, viene distorta la relazione fra una determinata azione e i suoi effetti e definita una specifica rappresentazione della vittima.

Questi meccanismi operano in circostanze eccezionali e in situazioni straordinarie, in cui persone del tutto rispettabili, svolgono attività di routine funzionali ai propri interessi ma con effetti distruttivi per altri esseri umani.

I meccanismi finalizzati a ridefinire l'azione dannosa tramite una ristrutturazione cognitiva del comportamento dannoso, agiscono tramite 3 modalità :

Una giustificazione morale autorizza comportamenti riprovevoli, facendo appello a principi morali, religiosi, ideologici e nazionalistici; quindi ciò che a un dato momento è considerato colpevole, può diventare giusto tramite una ristrutturazione cognitiva che, rappresentando la condotta dannosa al servizio di scopi morali, consente di considerarla personalmente accettabile.

Le persone che agiscono in base a un imperativo morale, possono preservare la loro immagine di sé di persone morali anche mentre stanno infliggendo un danno agli altri (ciò è particolarmente evidente in ambito militare).

Tentai di uccidere solo bambini e ci riuscii;  
siccome le madri li tenevano per mano, il mio vicino uccideva la madre e io il figlio,  
perché ragionavo che dopotutto,  
senza la madre,  
il figlio non avrebbe più potuto vivere.

Il fatto di liberare i bambini che non potevano più vivere senza le madri  
mi pareva consolante per la mia coscienza.

Friedrich 1708

Quanto più violente sono le azioni del persecutore, tanto maggiore diventa per lui la necessità di giustificarle, credendo nella pericolosa potenza della vittima; anche lui è preso nel circolo vizioso del suo sistema delirante, tale per cui la persecuzione, una volta scatenatasi, prosegue per forza intrinseca.

L'uso di eufemismi come palliativi, etichette ed espressioni burocratiche, rendono rispettabile una condotta dannosa, riducendo sentimenti di responsabilità individuale e camuffando la dolorosità delle conseguenze (nel linguaggio utilizzato dalla GESTAPO: torture interrogatori intensivi persone pezzi massacri operazioni uccisioni trattamento speciale sterminio soluzione finale).

Si tratta di espressioni utilizzate per prendere le distanze dagli effetti delle proprie azioni, attenuandone le reazioni negative che possono suscitare; la forma passiva utilizzata in questo linguaggio oscura il ruolo delle persone, che sembrano mosse in modo meccanico e non le reali agenti delle loro azioni.

Il principio del contrasto offre confronti vantaggiosi, azioni percepite come deplorabili, possono diventare giuste se confrontate con eclatanti atrocità e quanto più queste sono feroci, tanto più la propria condotta può apparire scherzosa o addirittura benevola.

Si tratta di giustificazioni morali fondate su criteri utilitaristici: le scelte non violente sono considerate inadeguate a ottenere cambiamenti desiderati e quindi tralasciate; di fronte ad una situazione di minaccia reale o anticipata da parte degli avversari, si sceglie un'azione violenta, perché in grado di prevenire sofferenze che potrebbero essere di gran lunga maggiori.

Si tratta di calcoli poco affidabili: possono essere soggetti a distorsioni cognitive, le stime della gravità della minaccia sono altamente soggettive e la violenza è usata spesso nei confronti di deboli minacce, perché si ritiene che se queste non fossero controllate, potrebbero diventare più gravi.

### Altri meccanismi oscurano l'azione individuale e distorcono il rapporto azione – effetti :

Le condotte rivolte a escludere e danneggiare altri individui, possono dipendere sia da bisogni, orientamenti personali o forme di disimpegno morale che da processi di influenza sociale, che si verificano in ambito di rapporti interpersonali e nei rapporti fra gruppi sociali.

I processi di influenza sociale sono modalità attraverso le quali le attività mentali, le emozioni e i comportamenti degli individui (o dei gruppi) sono influenzati dalla presenza reale o simbolica di altri individui o gruppi; ogni processo implica un riaggiustamento delle proprie condotte in conseguenza a quelle degli altri e un riavvicinamento, più o meno esplicito, alla fonte di influenza.

Le azioni dannose dipendono dalla psicopatologia degli individui coinvolti e non dalle situazioni in cui si trovano ad agire, non si tratta di persone perverse o sadiche, ma del tutto normali; la loro normalità consiste nel fatto che commettono crimini in circostanze che impediscono loro di rendersene conto e di avvertire che stanno agendo in modo malvagio.

I crimini commessi dai nazisti durante la seconda guerra mondiale sono il risultato di un lavoro di routine, eseguito diligentemente da persone qualunque senza odio e forti sentimenti, in modo neutrale e burocratico.

I controlli morali sono operativi quando le persone sanno di essere la causa delle proprie azioni dannose, se un'autorità si assumesse la piena responsabilità delle loro azioni, potrebbero compiere azioni che generalmente ripudierebbero.

Si tratta dello spostamento di responsabilità su una figura autorevole, alla quale è demandato in modo esclusivo il compito esclusivo cosa è o non è moralmente accettabile;

le azioni dannose possono essere interpretate come incidenti del tutto casuali, dovuti a equivoci, all'azione troppo zelante dei subordinati e al fatto che si tratta di persone fuorviate.

Sottolineando il ruolo della situazione e delle norme sociali, si intravede il ruolo assunto dall'obbedienza all'autorità, il soggetto non si considera più libero di intraprendere condotte autonome e responsabili, ma strumento per eseguire gli ordini provenienti dall'alto.

Percepire le proprie azioni sotto questa luce produce modificazioni rilevanti nei suoi comportamenti e nei modi di funzionare, che lo pongono in uno stato psicologico differente da quello in cui si trovava prima di essere integrato nel sistema d'autorità.

Le implicazioni degli studi sull'obbedienza per la comprensione della Shoah, pongono in rilievo spiegazioni che spostano il focus dall'attore sociale al ruolo esercitato dalla situazione, intesa come organizzazione societale, pressione ideologica, propaganda, nel produrre forme di ostilità intergruppi gradualmente sfociate nel genocidio.

Idea di fondo era che azioni crudeli fossero commesse da persone crudeli e che quindi la Shoah fosse da ricondurre soprattutto alla psicopatologia di pochi individui; tale teoria non ha però considerato il ruolo esercitato da fattori sovraindividuali (organizzazione della società) e situazionali (influenze sociali) nella genesi della personalità autoritaria e nel provocare comportamenti autoritari in individui altrimenti privi di personalità autoritaria.

Il punto di vista di Adorno divideva il mondo in due parti:  
i protonazisti congeniti e le loro vittime;  
veniva così soppressa l'oscura e sgradevole idea che persone gentili potessero diventare  
crudeli all'occorrenza.

Bauman 1989

Tale divisione era confortevole perché creava una notevole distanza psicologica fra “noi”, persone buone e “loro”, i cattivi sottraendo ogni responsabilità alla società; i fattori che inducono a obbedire a ordini immorali, non sono eminentemente di tipo psicologico, come aveva sostenuto Adorno, ma strettamente legati a certi modelli d'interazione, all'organizzazione della società: l'origine delle azioni crudeli è da ricercare più nei rapporti sociali, che non nel carattere di chi li commette (Milgram).

Questa spiegazione genera ansia e incertezza, poiché mette seriamente in crisi la convinzione di essere davvero diversi da coloro che commettono atrocità; inoltre sfata l'idea che l'umanità sia principalmente associata a un'idea di ordine e razionalità, mentre la disumanità sia frutto di un collasso di tale ordine.

È stato dimostrato che la disumanità è essa stessa frutto dei rapporti sociali

La Shoah rappresenta la dimostrazione tragica e difficilmente confutabile che uno dei più grandi crimini commessi nella storia dell'umanità, non è stato frutto di un'infrazione dell'ordine sociale, quanto di un impeccabile e perfetto dominio dell'ordine.

La disponibilità a sottomettersi all'autorità è in rapporto a una fonte di autorità risoluta e unica, che ha più probabilità di manifestarsi in un'organizzazione che non ammette alcuna forma di opposizione e in cui non esistano due membri aventi eguale potere.

Così i nazisti, per riuscire a mettere in atto un progetto come quello della “soluzione finale”, dovettero prima eliminare ogni forma di pluralismo, per poi neutralizzare ogni possibile influenza di motivazioni di tipo morale.

I controlli interni possono essere indeboliti da forme di divisione del lavoro, di diffusione di responsabilità, in cui i compiti dei singoli sono tanto parcellizzati da far perdere loro il senso della funzione più complessiva (il compito è così delimitato da apparire innocuo).

E' psicologicamente facile ignorare la propria responsabilità, quando si è soltanto un anello debole della catena di un'azione immorale e si è lontani dagli esiti finali dell'azione stessa (Bauman 1989).

Inoltre si ha un aumento di eccitazione e i sentimenti di coesione che caratterizzano il rapporto individuo – gruppo, inducono gradualmente a dirigere l'attenzione delle persone più verso l'esterno che verso se stesse, così le loro condotte diventano sempre meno regolate da standard interni e sempre più influenzate da stimoli e modelli presenti nell'ambiente circostante.

L'idea di fondo di Reicher si discosta dalla teoria classica della deindividuatione, in quanto le persone tendono generalmente a definire se stesse come parte di una categoria sociale distinta e ad assumere le condotte che ritengono proprie di quella categoria;

gli individui in un contesto folla non perdono la loro identità personale, assumono piuttosto una nuova identità sociale, tanto più consistente quanto più l'appartenenza categoriale diverrà saliente per l'individuo.

La folla presenta elementi di novità e aspetti di ambiguità che non permettono di comprendere quelli che sono i confini categoriali e le norme condivise, nel ricercarle le persone tendono a basarsi sui comportamenti di alcuni individui che appaiono come più visibili ed estremi.

Gli individui ricordano maggiormente i benefici che si associano alle loro condotte, rispetto alle conseguenze dannose che esse provocano; si tratta della tendenza a ignorarle, a minimizzare gli effetti nocivi che è più consistente quando le persone agiscono da sole, perché difficilmente riescono a sottrarsi alle proprie responsabilità.

L'ultima serie di meccanismi opera sui destinatari delle azioni dannose :

La percezione dell'altro come un essere umano, quindi come un simile, attiva generalmente reazioni empatiche che tendono ad indebolirsi o neutralizzarsi nel caso si tratti di persone straniere o private della loro umanità: deumanizzazione.

Quando uccidevo il nemico, uccidevo un comunista ...  
per me era come un animale morto;  
del resto o io o loro,  
non stavo mica sparando a una persona,  
sparavo a un mucchio di ideologie.  
( Bourke 1999 )

Considerare la vittima priva di sentimenti umani inibisce la nascita e lo sviluppo di quei sentimenti di angoscia suscitati dai suoi stati di sofferenza, inducendo a pensare che debba essere trattata solo con le maniere forti; viene meno qualsiasi sentimento di identificazione e solidarietà.

Se, ad esempio, un prigioniero cercava di impietosire un SS, otteneva l'effetto opposto: il sentirsi trascinato in un conflitto tra il fare il proprio dovere e la sensazione di agire in modo malvagio, poteva essere superato solo diventando ancora più crudeli verso il prigioniero ( Bettelheim 1960).

La fame e la paura costante della morte che rimuovevano progressivamente gli ebrei dal loro mondo sociale, portandoli a concentrarsi eminentemente sui loro bisogni primari e l'impossibilità di lavarsi e cambiare i propri abiti, che li rendeva sudici e puzzolenti, costituivano le forme estreme di degradazione utilizzate per convincere gli esecutori dell'annientamento, che coloro che dovevano essere sterminati, non facevano più parte della categoria degli umani a cui essi stessi appartenevano e che non erano perciò più degni di vivere.

Se la vittima può essere accusata di essere la responsabile della propria sofferenza, si può giustificare la propria condotta distruttiva attribuendola alle circostanze, piuttosto che a una decisione personale: attribuzione di colpa.

Questo meccanismo si riscontra soprattutto nei casi di violenza sessuale: la vittima è ritenuta responsabile della propria condizione, perché si è comportata in modo provocatorio o ha opposto solo una debole resistenza all'aggressione.

Altra modalità di disimpegno volta a banalizzare e a distorcere le conseguenze dell'aggressione, individua la credenza sostenuta dall'ideologia del predominio maschile che vede nelle donne il piacere ad essere violentate.

Lo stupro è più frequente nelle società in cui la violenza interpersonale costituisce uno stile di vita, la sessualità aggressiva è vista come segno di virilità e la donna si colloca in una posizione di subalternità.

L' ebreo fu a lungo visto come un criminale che complottava e cospirava per la distruzione della Germania, non era legato a nessuna patria, quindi era incapace di integrarsi con l'identità spirituale della nazione che lo ospitava.

Egli viveva una vita inferiore che lo assimilava ad un animale nocivo ed era un delinquente per natura e non potendo essere recuperato, doveva essere condannato a morte.

Si tratta di una delegittimazione ottenuta tramite varie forme di etichettamento e categorizzazione, dove le categorie impiegate erano profondamente radicate nella cultura; quando i membri di gruppi minoritari sono esclusi dall'ambito di applicazione dei principi morali, la scena è pronta per forme estreme di oppressione, massacro e genocidio.

Delle strategie messe in atto per distruggere gli ebrei, quella più efficace fu l'andare oltre il loro etichettamento come esseri inferiori, per farli apparire davvero come tali: ciò fu messo in pratica distruggendo la loro capacità di presentarsi come esseri umani, ovvero come agenti riflessivi, consapevoli di se stessi, della propria umanità, dignità e forza morale, capaci di esprimere sentimenti positivi, instaurare relazioni e legami emozionali.

[...gli ebrei sono stati assassinati prima come soggetti psicosociali, per poi venire materialmente uccisi.](#)

L'evoluzione naturale ha assicurato a tutte le creature viventi la capacità di rispondere positivamente agli stimoli per loro benefici e negativamente a quelli dannosi.

I sentimenti di benessere e armoniosa unità con il mondo che il bambino presumibilmente sperimenta nella vita intrauterina, possono essere rivissuti nelle prime fasi della vita, nel rapporto con persone fidate, rispondenti con amore e sollecitudine ai suoi bisogni di nutrimento e cura.

Queste esperienze benefiche, ripetute nel tempo, contribuiranno a strutturare due concetti complementari: altro buono e sé buono, che costituiranno il fondamento per lo sviluppo dell'amore e dell'autostima adulti; inoltre può sperimentare sensazioni spiacevoli collegate a solitudine, senso di vuoto e rabbia che ripetute nel tempo, contribuiscono a strutturarne altri due: altro cattivo e sé cattivo, che stabiliranno la base per l'eventuale sviluppo di odio e autodistruttività adulti.

Se i bambini sono stati aiutati a sviluppare un'immagine integrata di sé, che permette loro di avere sufficiente confidenza dei propri aspetti buoni e un orientamento costruttivo nei confronti dei propri limiti, saranno poco motivati ad odiare; comunque, anche nelle circostanze più favorevoli, l'integrazione non è mai così perfetta da evitare il prodursi di una disintegrazione temporanea o più durevole in rapporto a circostanze avverse.

La capacità di resistere al rischio di disintegrazione dipende dal grado di integrazione raggiunto durante lo sviluppo, dall'intensità delle circostanze avverse e dalla vulnerabilità dell'individuo a quel particolare evento negativo.

Diverse condizioni non facilitano l'acquisizione di una prospettiva integrata di sé e degli altri, come vivere in una famiglia autoritaria e in una cultura etnocentrica ed essere implicati in forme di aperto conflitto: ciò che risulta è la strutturazione di forti legami con il gruppo "noi" e l'esclusione di coloro che individuano la categoria "loro" dalla comunità morale, percependoli come privi del diritto di considerazioni etiche e di giustizia, di cui dispongono gli altri membri della società.

Procedendo nell'analisi dei comportamenti violenti, è possibile identificarne la base: si tratta di sentimenti di vulnerabilità personale che si associano a una bassa e fragile autostima.

Le persone che li compiono, appaiono preoccupate di essere rispettate dagli altri e questo le induce ad uno stato di costante allerta, che le porta ad amplificare qualunque indizio

interpretabile come una minaccia per il Sé e a manifestare frequenti reazioni di rabbia e intolleranza.

L'aggressione è quindi un mezzo per rifiutare o prevenire valutazioni di sé negative e acquisire un potere simbolico e sentimenti di superiorità nei confronti delle altre persone.

La ricerca del brivido e dell'eccitazione di Zuckerman sottolinea che gli atti di violenza e di aggressione soddisfano un bisogno di eccitazione che li rende perciò anche divertenti; anche se esso non implica necessariamente danni o violenze ad altre persone, in molti casi implica semplicemente il ricorso ad atti violenti come forma di intrattenimento del sé e di contrasto alla noia, che si diversificano dal sadismo che implica uno sviluppo graduale della capacità di provare piacere, infliggendo un danno agli altri.

Chi è orientato alla ricerca di sensazioni e dispone di scarso autocontrollo, tende a comportarsi secondo modalità impulsive che non tengono conto delle conseguenze delle proprie azioni ( Baumeister 1997 ): per uscire dalla noia ci si può ubriacare, l'alcool non induce direttamente le condotte violente, ma fa sì che la persona risponda violentemente se ritiene di essere stata provocata o insultata da qualcuno.

Il bisogno di esercitare il potere consiste nell'attivare influenza e controllo propri sulle condotte delle altre persone; colui che, con la sua presenza e le proprie azioni, percepisce di non modificare ciò che gli altri stanno facendo, si sente ignorato, trattato in modo irrilevante e quindi ricerca il potere attraverso i principali mezzi per ottenerlo:

la violenza e la minaccia di violenza.

Si tratta di strategie utilizzate per attaccare l'identità dell'altro e privarlo della sua individualità, in un processo di distruzione morale che può condurre, in casi estremi, alla malattia e al suicidio.

Sia il potere, che l'amore affondano le loro radici in uno stato di solitudine: mentre l'amore però unisce due persone, riducendo i confini tra esse e facendone di due, una; il potere le unisce ma imponendo la volontà dell'una su quella dell'altra, stabilendo una relazione asimmetrica caratterizzata da un'intrinseca instabilità, che può anche sfociare nella coercizione.

Riguardo alle condotte sadiche, si tratta di una combinazione di sessualità e violenza esercitata sugli altri, che può manifestarsi anche come esclusivo esercizio della violenza (Freud); per Fromm sono date dal bisogno di esercitare un controllo assoluto e illimitato su altri esseri viventi costretti a sopportare pene e umiliazioni, senza avere la possibilità di difendersi.

L'altro viene trasformato in oggetto, in una proprietà personale, creando nell'attore l'illusione di trascendere i limiti di una vita squallida e improduttiva, trasformando la sua condizione di impotenza in una di onnipotenza.

Gli atti di violenza iniziano per qualche ragione e il sadismo può emergere come attore supplementare solo nel caso in cui l'individuo continui ad essere implicato in atti di violenza; esso fornisce un'ulteriore ragione per danneggiare gli altri e ciò ha consentito di escludere che faccia intrinsecamente parte della natura umana.

## **DIFFICOLTA' SOCIALI E FATTORI SOCIOCULTURALI**

Ogni individuo è membro di una società, partecipa a un sistema sociale, cioè a un'organizzazione collettiva di comportamenti e condivide una cultura, ossia un sistema di significati simbolici condivisi; vivere situazioni di difficoltà sociale modifica la gerarchia delle emozioni e suscita una serie di nuovi bisogni a cui occorre dare risposta.

Secondo il modello proposto da Staub (1989) gravi problemi economici, conflitti politici, situazioni di guerra, radicali e repentini cambiamenti tecnologici e sociali e le loro diverse combinazioni, sono tutte condizioni sociali in grado di indurre le persone non solo a sentirsi fisicamente minacciate e incapaci di salvaguardarne la sicurezza dei propri cari, provvedendo ai loro bisogni primari, ma anche psicologicamente minacciate nella propria identità personale e sociale così come nei propri valori e abitudini di vita.

In questo modo alcuni scopi collegati alla realizzazione di sé, come il desiderio di avere amicizie soddisfacenti, diventano meno importanti rispetto ad altri meramente autoprotettivi; ciò comporta una riduzione della disponibilità a tener conto dei bisogni altrui e la tendenza a valutare le richieste d'aiuto, eventualmente espresse da altri, in stretto rapporto con il proprio benessere.

Le minacce ai valori, alle credenze e alle abitudini di vita delle persone possono perciò attivare il bisogno di proteggere e rafforzare il Sé psicologico, ovvero il proprio concetto di sé e la propria identità personale, incrementando i sentimenti di efficacia e di potere personale.

Difficili condizioni di vita costituiscono punti di partenza decisiva per diverse forme di maltrattamento, proprio perché le persone, trovandosi in condizioni di scarsa chiarezza cognitiva e di incertezza, non sanno bene come affrontare le deprivazioni materiali, il caos e la disorganizzazione sociale che si sono venute a creare; tenderanno così a unirsi ancora di più al proprio gruppo di appartenenza, nel tentativo di salvaguardare la propria identità e di sentirsi in connessione con gli altri.

Allo stesso modo il gruppo, sentendosi minacciato o attaccato, chiederà alle persone maggiore coinvolgimento e lealtà; occorre tuttavia tenere presente che quanto maggiori sono le richieste che il gruppo fa ai suoi membri e tanto più funziona da guida nei diversi ambiti della loro vita, tanto più essi desidereranno abbandonare la loro precedente identità svalutata, per assumerne una maggiormente valorizzata.

Può così diventare più difficile esprimere critiche o opinioni divergenti dalla maggioranza, mantenere modalità di giudizio indipendenti sulle linee di azioni intraprese dagli altri membri; può anche ridurre inibizioni e limitazioni che caratterizzano l'agire individuale.

I legami di interdipendenza che si creano fra i membri di un gruppo inducono a percepirsi in termini di noi e quelli che fanno parte di altri gruppi in termini di loro, tale tendenza a differenziare fra ingroup e outgroup ha un ruolo considerevole nella svalutazione di determinati gruppi sociali; una volta che essa entra a far parte di una cultura, ne permea la letteratura, l'arte, le comunicazioni dei media, è perpetuata dalle istituzioni sociali e diventa assai difficile riuscire a ridimensionarla.

Inoltre, in caso siano presenti sentimenti di ingiustizia, reale o immaginaria, derivati da confronti sfavorevoli circa il proprio benessere relativo, cioè la mancata congruenza fra gli sforzi compiuti e le ricompense ottenute, fra i diritti e i privilegi del proprio gruppo e quelli di altri, è possibile rintracciare varie forme di risentimento, aggressività e violenza; sentirsi ingiustamente minacciati e frustrati provoca tensione, ostilità e il desiderio di danneggiare chi ha provocato tale situazione.

Ma poiché si tratta di cause complesse, impersonali o riconducibili alle azioni di leader troppo potenti e distali, l'ostilità finisce per dirigersi verso bersagli sostitutivi, in genere identificati nelle persone più vulnerabili, facilmente accessibili e prive di potere; come per esempio i membri delle minoranze, cioè gruppi che sono già socialmente svalutati.

Identificare la causa delle difficoltà in un capro espiatorio fa sì che i problemi di vita diventino più comprensibili, un pericolo conosciuto è evidentemente preferibile a una situazione di ansia vaga o di minaccia aspecifica, proprio perché convince le persone che i problemi possono essere previsti e controllati; inoltre può comportare vantaggi economici, ovvero confisca delle proprietà, allontanamento da certe attività, psicologici, cioè elimina i sentimenti di responsabilità personale, riduce i sentimenti di colpa e di solitudine nel fronteggiare i problemi e incrementa l'autostima e politici, nel caso in cui l'individuazione di un capro espiatorio sia usato dal leader per i suoi scopi.

Un'altra strategia per fronteggiare difficili condizioni di vita è l'adesione a un'ideologia: essa offre un modo per comprendere la realtà e dare significato e direzione alla propria vita, fornisce scopi per l'avvenire, "ideali" per cui vivere, che sono però di tipo collettivista, ovvero hanno a che fare più con il benessere del gruppo, che non con quello dell'individuo.

Gli elementi che di essa ne determinano la forza consistono nella base di sostegno di cui dispongono e nel grado in cui i membri di una comunità sono motivati ad accettare un certo sistema di credenze; così quelle socio politiche sono generalmente più deboli, dato che si fondano su argomenti astratti per lo più comprensibili alle élite e quindi la loro base di sostegno è più ristretta, di quelle etno nazionaliste o religiose; quanto più ampia è la base di sostegno, tanto più l'ideologia è percepita come incontrovertibile o come una realtà sociale in grado di fornire una guida potente per l'azione. L'ideologia riflette l'esperienza comune dei membri, serve come base per la loro cooperazione e come ratio per i loro comportamenti, fornisce un'identità ai membri del gruppo, ne definisce la coesione, delineandone l'esclusività; essa può fornire uno stimolo a coloro che si sentono indifesi, perduti e soli a unirsi ad altri in una causa comune, consente di individuare i nemici che si suppone interferiscano con il miglioramento della nazione, inducendo anche però a commettere gravi violenze in nome di un mondo migliore.

Per quanto riguarda i contenuti, è utile riferirsi a qualche esempio concreto: l'ideologia del Partito Fascista italiano attribuiva particolare enfasi all'idea di una nazione o di uno stato fascista, individui e gruppi erano secondari rispetto allo stato che incarnava la cultura e lo spirito del popolo, rappresentante il valore più alto e nobile.

Lo stato forniva un orientamento alle persone ed era solo in riferimento ad esso, che esse potevano portare a compimento la loro identità e la vita era intesa come una lotta continua per la supremazia nazionale.

L'ideologia condivisa dal nazismo enfatizzava soprattutto la superiorità del popolo tedesco, un' indiscussa obbedienza all'autorità del Führer e un'immagine nazionalista ed espansionista della Germania, che le dava il diritto di disporre di più estesi spazi vitali.

La purezza della razza e il diritto di distruggere qualunque cosa interferisse con tale obiettivo, costituirono uno dei fondamenti di quell'ideologia che considerava l'esistenza degli ebrei come un pericolo mortale. Le condizioni sociali, culturali e psicologiche costituiscono potenziali in grado di provocare tipi di maltrattamento differenti per natura, entità e significato morale; la probabilità che siano intraprese azioni violente è massima, quanto più un gruppo sociale possiede una costellazione ampia dei seguenti elementi :

## LA VIOLENZA COME MODALITÀ DI CONDOTTA ABITUALE E IDEALE DA PERSEGUIRE

E' necessario pensare all'abitudine, evidente in talune società, di affrontare e risolvere i conflitti che si presentano tramite la violenza, al punto che il ricorso ripetuto a essa finisce per renderla a un certo punto accettabile.

Ciò induce così a sviluppare piani e strategie di tipo aggressivo e l'aggressore, sia esso un individuo o una collettività, diventa sempre più competente nell'uso dell'aggressione stessa, tanto che con l'andare del tempo essa diventa una risposta altamente probabile.

## IL CONCETTO DI SE' CULTURALE E L'AUTOSTIMA

Vi sono casi in cui il concetto che una persona ha di sé e la sua autostima possono favorire azioni criminose, entrambe le dimensioni non sono solo importanti a livello individuale ma anche societale, proprio perché influenzano le reazioni collettive agli stati di frustrazione e di minaccia; livelli di bassa autostima personale possono incrementare il bisogno di vedere il proprio gruppo in una luce positiva.

In tempi di pericolo la fiducia nelle istituzioni infonde nelle persone un senso di speranza e favorisce azioni costruttive; se però un'identificazione positiva con il proprio gruppo aiuta a fronteggiare le difficoltà personali e in special modo le minacce all'autostima, in tempi difficili può però incrementare sentimenti di frustrazione.

E' necessario sottolineare che un'elevata autostima di sé comporterebbe in genere un interesse limitato nei confronti degli altri; nel caso essa dovesse essere legata al potere, al successo e al prestigio, difficili condizioni di vita potrebbero essere vissute come particolarmente minaccianti; in questi casi lo scarto tra aspettative e risultati risulterebbe l'origine di eventuali violenze collettive. Quando un gruppo si rappresenta come superiore e detentore di speciali diritti, va evidentemente al di là di livelli accettabili di etnocentrismo; le credenze nella superiorità della propria nazione facilitano nei cittadini l'accettazione di azioni di contrasto verso altre nazioni.

## SCOPI CULTURALI E ORIENTAMENTI MORALI

Alcuni scopi sono condivisi da una società nel suo complesso, mentre altri, promossi da sottogruppi minoritari, si propongono di influenzare l'intera società; vi sono poi scopi interni a una data società come la salute, la libertà dalla fame, la protezione dei diritti civili, l'eguaglianza di fronte alla legge e la salvaguardia di valori morali e religiosi.

Altri scopi internazionali riguardano il ruolo della propria nazione nel mondo, le sue relazioni con altre nazioni, il suo prestigio, potere e benessere; il nazionalismo costituisce uno di questi scopi e consiste nel desiderio di innalzare lo status, il potere e l'influenza del proprio paese. L'ordine morale pone comunemente dei limiti alle condotte considerate accettabili e influenza la scelta delle strategie che consentono di fronteggiare difficili condizioni di vita; proprio perché esso si esprime negli standard e nei ruoli adottati dai gruppi sociali, l'adesione e la deviazione da essi può produrre alcune specifiche conseguenze sociali.

A certe condizioni sociali può diventare assai difficile mantenere una moralità personale in contrasto con quella condivisa dal gruppo di appartenenza e ciò nella maggior parte dei casi finisce col produrre una progressiva modificazione dei valori personali.

## CULTURE MONOLITICHE E ORIENTAMENTO VERSO L'AUTORITÀ

Una cultura pluralista accetta al suo interno l'esistenza di differenti valori, talvolta anche in conflitto e di gruppi che condividono credenze e assumono posizioni divergenti da quelle della maggioranza; vivere in una società pluralista produce numerosi effetti positivi.

Il contatto, la conoscenza reciproca riducono le differenze nella vita pubblica così come le forme estreme di svalutazione reciproca, diminuendo la probabilità di forme di violenza sociale distruttive.

Al contrario, vivere in culture monolitiche significa condividere una definizione uniforme della realtà, per cui individui e istituzioni si organizzano intorno ad un'unica serie di scopi, condividono gli stessi valori in assenza di differenziazioni sociali e di posizioni critiche, enfatizzano come valore fondamentale il rispetto e l'obbedienza all'autorità.

Così facendo si riduce la loro tolleranza verso le differenze fra i gruppi e la possibilità di opporsi a leader violenti, in più aumenta l'eventualità che siano individuati capi espiatori.

Più una cultura promuove il rispetto e l'obbedienza a un'autorità, tanto più appare naturale alle persone accettare la guida del leader senza porsi troppe domande sui modi in cui opera; in una società l'eterogeneità è dunque essenziale per diminuire la possibilità delle guerre e dei genocidi.

Le atrocità possono trovare una spiegazione plausibile in rapporto a tre specifici processi sociali :

### AUTORIZZAZIONE

La disponibilità delle persone a commettere o a condonare atti di violenza aumenta quando questi sono esplicitamente ordinati, implicitamente incoraggiati e tacitamente approvati o quanto meno permessi dalle autorità legittime, perché ciò evita agli individui di dover giudicare e scegliere. Come dimostrano gli studi di Milgram (1974), quando un'azione viene ordinata da un'autorità, si verifica una disattivazione dei principi morali e lo strutturarsi di un tipo diverso di moralità centrata sulla norma dell'obbedienza:

le persone si sentiranno così vincolate a obbedire, sia che siano d'accordo o in disaccordo con le azioni da compiere, ma allo stesso tempo non si percepiranno responsabili e questo comporta che se si troveranno a danneggiare altri, si sentiranno notevolmente libere dai sentimenti di colpa.

### ROUTINIZZAZIONE

Contribuisce a ridurre le resistenze morali, trasformando una certa azione in routine, ovvero in operazioni meccaniche e altamente programmate; essa opera sia a livello dell'individuo, sia delle organizzazioni.

Un'organizzazione che prevede la suddivisione delle varie attività fra diversi uffici, dove ognuno è responsabile solo di alcuni segmenti di esse, produce diffusione di responsabilità :

" E facile ignorare la propria responsabilità

quando si è solo un anello intermedio nella catena di un'azione immorale e si è lontani dagli esiti dell'azione stessa." Bauman (1989)

La routinizzazione ha soprattutto la funzione di ridurre la necessità di prendere delle decisioni, minimizzando così l'eventualità che emergano problemi morali; inoltre consente di evitare di considerare le implicazioni di una data azione, dal momento che l'attore focalizza l'attenzione più su dettagli e su questioni specifiche del compito che non sul suo significato.

## DEUMANIZZAZIONE

I massacri diventano possibili se alle vittime sono sottratte due qualità essenziali : l'identità, ovvero l'essere riconosciuti come individui indipendenti e distinti, capaci di compiere delle scelte e aventi il diritto di vivere la propria vita, e la comunità, cioè il far parte di una rete di individui che si prendono cura vicendevolmente e rispettano l'individualità e i diritti degli altri. La realizzazione di un massacro implica gradi più estremi di deumanizzazione, di quelli generalmente richiesti in situazione di guerra per combattere il nemico.

Se essa generalmente si rivolge ai vivi, non risparmia però nemmeno i morti, spesso, nel corso di una guerra, le vittime sono paragonate alla selvaggina uccisa dopo una partita di caccia.

Le vittime sono ridotte a meri corpi da contare, inserire nei rapporti ai superiori come indicatori di produttività, indispensabili per fare carriera; esemplare è la testimonianza di due sopravvissuti alla Shoah, obbligati insieme ad altri a riesumare da una fossa comune i corpi dei 90.000 abitanti di Vilna che dovevano essere bruciati.

" Quando ci hanno costretti ad aprire le fosse,  
ci hanno proibito di usare gli attrezzi,  
ci hanno detto : dovete abituarvi a questo, lavorate con le mani !  
All'inizio, quando abbiamo aperto le fosse, non abbiamo potuto trattenerci,  
siamo scoppiati tutti in singhiozzi.  
Ma allora i tedeschi si sono avvicinati a noi,  
ci hanno picchiati che quasi ci ammazzavano,  
ci hanno obbligato a lavorare a un ritmo pazzesco per due giorni,  
picchiandoci continuamente e senza attrezzi.  
I tedeschi avevano anche aggiunto che era proibito usare le parole "morto" o "vittima"  
perché quelli erano esattamente come pezzi di legno,  
erano merda, cose assolutamente senza importanza, erano niente.  
I tedeschi ci intimavano a dire, a proposito dei corpi, che si trattava di FIGUREN,  
cioè di burattini, bambole o di SCHMATTES, cioè stracci.

## CONCEZIONI E RAPPRESENTAZIONI DEL MALE

" L'offuscamento in cui precipitiamo mediante il riammemoramento dello sterminio  
può servire a qualcosa soltanto se impariamo a usarlo e  
a trasformarlo in qualche altra cosa;  
dobbiamo trasformarlo innanzitutto nella consapevolezza che  
ciò che ieri è veramente accaduto  
può accadere ancora e di nuovo, anche oggi  
fino a che non ne avremo cambiato fundamentalmente i presupposti;  
insomma nella consapevolezza che il tempo del mostruoso forse  
non è stato un puro interregno."

Anders 1964

Il male si pone come una delle più antiche e fondamentali questioni della vita umana e come intrinsecamente connesso con aspetti radicati nelle diverse culture; l'interpretazione delle azioni malvagie è notevolmente influenzata dalle concezioni di tipo religioso e morale, dai miti e dalle leggende sedimentate nel corso dei secoli, dalle opere letterarie e da aspetti

triviali, cioè modi con cui sono comunicati dai mass media, in cui entrano a far parte detta cultura dei bambini e degli adolescenti tramite i fumetti e i cartoni animati.

In ambito psicologico, le azioni malvagie sono considerate tipi di aggressione, ma si è riusciti a cogliere però solo parzialmente le caratteristiche che le distinguono da altre forme di maltrattamento intenzionale; è necessario sottolineare che il male è un fenomeno costruito socialmente che non risiede tanto nei nostri geni o nella nostra psiche, quanto piuttosto nel modo in cui ci rapportiamo alle altre persone. Baumeister 1997

L'etimologia del termine "male" discende dal latino malum, con il significato di male fisico e morale, il lessico universale italiano lo definisce come il contrario del bene, tutto ciò che arreca danno, turbando comunque la perfezione morale o il benessere fisico ed è pertanto temuto, evitato, oggetto di riprovazione, di condanna o di pietà e compassione.

Nel corso dell'Ottocento, il male è in qualche misura considerato un intoppo, un apparente ostacolo, che può essere superato tramite lo sviluppo della scienza, della tecnica e della moralità; tale visione ottimistica entra profondamente in crisi nel Novecento, quando il male viene identificato nel totalitarismo, che interrompendo le normali relazioni sociali fra gli individui, li trasforma in una massa disorganizzata e amorfa di soggetti accomunati dall'odio, dal risentimento e dall'indebolimento dell'istinto di autoconservazione.

Il Novecento soffre di una generalizzata crisi di valori e di un decadimento della legalità e dell'uguaglianza giuridica, per cui non risultano più garantiti la libertà e il rispetto dell'individuo; ma dopo Auschwitz, il problema del male si pone in maniera del tutto nuova, non solo alla coscienza ebraica ma a quella dell'intera umanità.

In esso si è verificato l'estremo paradosso: che il popolo amato da Dio, che adora Dio e testimonia Dio, è stato destinato all'annientamento totale con il falso pretesto della razza: il più mostruoso capovolgimento dell'elezione in maledizione,

" Obbediresti all'ordine di uccidere dei civili innocenti ?

Aiuteresti a torturare qualcuno? Rimarresti passivo mentre la polizia segreta trascina i tuoi vicini in un campo di concentramento ?”

La maggior parte delle persone dice no. Ma quando tali eventi accadono davvero, la realtà è abbastanza diversa.

Comprendere il male inizia con il realizzare che noi stessi siamo capaci di fare molte di queste cose. Normali persone ordinarie hanno compiuto molte importanti azioni malvagie e talvolta la maggioranza di quelli che erano presenti sono stati acquiescenti. Per comprendere il male dobbiamo lasciare da parte l'idea che noi non potremmo mai compiere qualcosa di sbagliato, ma dobbiamo invece cominciare a chiederci quanto per noi sarebbe semplice fare queste cose...ammettere che ciò può essere possibile. "

Baumeister 1997

L'essenza del male è identificabile nel fatto che costituisce un danno intenzionale, pianificato e moralmente ingiustificato fatto ad altri, consiste cioè in una violenza sociale ingiustificata.

Staub (1989), analizzando i processi soggiacenti al genocidio, intende il male come distruzione di esseri umani che implica non solo l'uccisione deliberata di altre persone ma anche la creazione di condizioni che materialmente o psicologicamente diminuiscono o distruggono la dignità, la felicità e la capacità di soddisfare i bisogni materiali di base.

Baumeister propone una concezione del male che appare ancor meno specifica della precedente, lo considera come un danno interpersonale intenzionale e utilizza il termine male, sia in riferimento a grandi crimini e ad atti orrendi che a piccole crudeltà e trasgressioni

minori della vita quotidiana; molti di coloro che compiono atti malvagi non sono in realtà in grado di vedere quello che fanno, il male esiste primariamente negli occhi dell'osservatore e in special modo in quelli della vittima.

Mentre i perpetratori non hanno in genere bisogno di ricercare spiegazioni di ciò che fanno e gli spettatori appaiono per certi versi curiosi, sono invece soprattutto le vittime a chiedersi "Perché è accaduto", sono le loro sofferenze che stimolano a ricercare spiegazioni plausibili.

Altro aspetto costitutivo nella definizione del male è il fatto che la violenza si espliciti in genere tramite azioni impulsive e questo sta a significare che esse rappresentano un fallimento dell'autocontrollo; la causa più immediata e prossimale della violenza sta dunque nel collasso di queste forze interne di contenimento.

La possibilità di giungere a una concezione più specifica e circostanziata del concetto di male dipende soprattutto dal riuscire a identificare le caratteristiche distintive e la variabilità dei comportamenti malvagi; un primo tentativo in questa direzione è stato compiuto da Staub secondo il quale il male si definisce in base alla compresenza di alcuni elementi :

### PRODUCE DANNI ESTREMI

Come pena, sofferenza, perdita della vita o di importanti risorse personali.

### I DANNI CHE PRODUCE NON SONO COMMENSURABILI ALL'EVENTO ISTIGATORE

Anche se non tutte le persone reagiscono a particolari condizioni disfunzionali con atti violenti, alcuni lo fanno e i danni prodotti dalle azioni intraprese sono in genere incommensurabili rispetto al tipo di istigazione o non sono giustificabili in base alle specifiche conseguenze.

### I DANNI PERSISTONO NEL TEMPO

Il male può produrre danni limitati ma che si ripetono però nel corso del tempo, ha qualità durevoli e non va semplicemente considerato come una singola azione intensamente dannosa in evidente squilibrio con un'eventuale provocazione.

### IL MALE PUÒ ESSERE FRUTTO DI AZIONI INTENZIONALI E NON

E' sicuramente appropriato definire certe azioni come malvagie quando sono intenzionali, ma occorre però tenere presente che l'intenzionalità è un costrutto complesso e che i motivi reali dell'attore sociale sono talvolta inconsapevoli. Gli individui tendono a giustificare le proprie azioni di fronte ad altri e a se stessi, elaborano credenze a sostegno del fatto che le proprie azioni dannose siano al servizio del bene, tendono a usare forme di autodifesa o accusano la vittima di essersi in qualche modo meritata ciò che le è capitato.

E' evidentemente assai più semplice tentare di uccidere o violentare qualcuno in una condizione di distanza emotiva; il gap fra i due protagonisti è anche rintracciabile nelle diverse prospettive temporali : agli occhi del perpetratore l'oppressione, le violenze e le crudeltà tendono a diluirsi in un passato distale, a differenza invece di quanto accade alla vittima,

I loro punti di vista divergono anche in relazione alla vantazione dell'entità del danno che tende ad essere percepito come minore da chi lo perpetra, tali discrepanze nelle percezioni

dipendono soprattutto dal fatto che la vittima perde molto di più di quanto il perpetratore non sia in grado di ottenere.

Così il piacere momentaneo vissuto da chi compie violenza sessuale, si scontra con il fatto che la vittima soffrirà di ansia e continuerà ad avere incubi e difficoltà sessuali anche per molti anni.

#### AZIONI MALVAGIE MODIFICANO L'ESPERIENZA CHE ABBIAMO DI NOI STESSI

" Vittima e oppressore sono nella stessa trappola, ma è solo l'oppressore che l'ha fatta scattare e se ne soffre, è giusto che ne soffra; ne soffre però anche la vittima, anche a distanza di decenni.

Entrambi restano tali, non sono intercambiabili;

l'oppressore è da punire, la vittima da aiutare ma entrambi davanti all'indecenza del fatto che è stato irrevocabilmente compiuto, hanno bisogno di rifugio e difesa e ne vanno istintivamente alla ricerca ".

Levi 1986

" Nemmeno i soldati sono più persone, solo che forse non lo sanno,  
sono anche loro prigionieri, privi di individualità e senza volto.

Anche i loro corpi, la loro volontà appartengono a qualcun altro, all'esercito, al capo, alla nazione: loro ascoltano ed eseguono...nient'altro, "

Come se io non ci fossi Drakulic 2000

Ervin Staub (1989) sottolinea l'idea che le persone imparano e cambiano in base alle azioni che intraprendono, quando maltrattano altri individui diventano meno sensibili alle loro sofferenze e tendono a svalutarli ancor di più, a incrementare la distanza psicologica da essi, a giustificare le loro sofferenze chiamando in causa la loro natura malvagia; allo stesso tempo cominciano a vedere se stessi come disposti a danneggiare per raggiungere scopi individuali e/o collettivi ritenuti utili e positivi.

L'adesione alla credenza in un mondo giusto fornisce una giustificazione alle loro azioni, producendo una risocializzazione delle credenze, dei valori e del concetto di sé così come modificazioni nell'immagine delle persone bersaglio.

Le ricerche sui comportamenti di aiuto in casi di emergenza hanno evidenziato che la presenza di altri spettatori suscita il timore di essere criticati e disapprovati e produce diffusione di responsabilità rendendo meno probabile l'aiuto.

Inoltre quanto più la situazione è poco chiara, non si capisce cosa stia succedendo e cosa sia meglio fare, tanto più aumenta l'indecisione e la passività (ignoranza collettiva); quindi se tutti si comportano in questo modo, ciò significa che l'evento non è problematico e che l'aiuto non è necessario.

" Per produrre violenza non è necessario promuoverla attivamente; tutto ciò che è necessario è smettere di controllarla o prevenirla ".

Baumeister 1997

Vi è indubbiamente una molteplicità di forze che influenzano il funzionamento psicologico di chi è direttamente implicato in uccisioni e atrocità :

- condizioni personali predisponenti,
- motivazioni e vincoli posti dalla situazione in cui ci si trova ad operare,

- meccanismi che riducono l'autocontrollo,
- caratteristiche dei gruppi e del sistema sociale di cui si fa parte.

Caratteristiche personali predisponenti

E. Staub le definisce " potenzialmente antisociali " ed " orientale all'autorità " :

accade che i perpetratori abbiano ricoperto, anche per lungo tempo, ruoli di guardie carceriere e di soldati che, oltre a porsi in una posizione di potere nei confronti dei sottoposti, hanno talvolta anche implicato atti di crudeltà a cui molti hanno finito bene o male per adattarsi.

Chi ha appreso tali modalità, appare meno inibito di altri nell'espressione dell'aggressività e tende comunemente a ricorrervi in rapporto a qualunque pretesto e occasione si presenti per soddisfare alcuni bisogni personali, come per esempio quelli di eccitazione e onnipotenza.

Sono proprio i torturatori a trovarsi fra obbedienza e sentimenti di onnipotenza, torturano infliggendo deliberatamente sofferenze a una persona nel tentativo di disgregarne la volontà; si tratta di persone che rispondono a un bisogno di preservare l'autostima e un concetto di sé positivo.

Si può diventare perpetratori di atrocità preservando da possibili minacce la propria autostima o l'integrità del proprio gruppo di appartenenza, ciò induce a ricorrere a processi di differenziazione e svalutazione dell' outgroup identificato come capro espiatorio.

Potrà esserci violenza quando l'immagine positiva che queste persone hanno di sé è messa in discussione e contestata da qualcun altro; le persone più disponibili alla violenza sono le più suscettibili alle minacce che riguardano il sé, cioè quelle che hanno opinioni esaltate ed enfatizzate di sé o livelli elevati di autostima.

La via delta violenza, anche se spesso fallisce nel fornire la conferma detta propria forza che era stata messa in discussione, è in grado di porre il soggetto in una posizione di dominanza.

Se poi le norme sociali prevalenti incitano ad azioni violente e le rendono socialmente accettabili, persone con queste caratteristiche sono facilmente disponibili a compierne.

Un motivo strutturante in grado di favorire azioni malvagie consiste nel desiderio di ottenere benefici, vantaggi personali e materiali, ovvero denaro, potere e carriera.

Il potere offre alle persone quei sentimenti di invulnerabilità di cui hanno particolare bisogno in tempi di pericolo; la forma estrema di potere è quella di vita e di morte su altre persone.

Scegliere di compiere il male per raggiungere un certo scopo significa che prevale una prospettiva temporale ristretta rispetto a una più estesa, in altre parole prevale il presente sul futuro; quanto più si è immersi in una logica del qui ed ora e si ignorano le conseguenze sul lungo periodo, tanto maggiore è la possibilità di compiere atti di violenza. Inoltre, in base alla teoria della coerenza cognitiva (Festinger 1957), quanto più ci si avvicina a uno scopo, tanto più aumenta la motivazione a raggiungerlo e diventa contemporaneamente sempre più difficile abbandonarlo.

La moralità può essere sovvertita restringendo il proprio orizzonte morale e delegando interamente a un'autorità la responsabilità e gli scopi finali delle proprie azioni.

Così un individuo che, a causa dei suoi profondi principi morali, non è capace di fare del male, riesce tranquillamente a compiere quelle azioni quando un'autorità glielo ordina.

La specializzazione e la burocratizzazione delle attività sovvertono i sentimenti di responsabilità, ciò significa che alzarsi la mattina e pensare di dover uccidere delle persone è sicuramente demoralizzante, ma alzarsi pensando di dover preparare delle liste è certamente più accettabile e confortevole.

Per una persona sensibile sarebbe stata di certo angosciata l'idea di lavorare per scopi di distruzione di massa e allora, per non sentire alcun tipo di tormento interiore, il proprio lavoro era ridotto a una mera attività burocratica.

L'autocontrollo non è in grado di prevenire scelte di violenza quando l'individuo è posto di fronte a obblighi o norme che si contraddicono o quando si trova in un certo tipo di stato mentale, come il bisogno di evitare qualsiasi emozione spiacevole che induce le persone a fare molta più attenzione a ciò che stanno facendo, piuttosto che a comprenderne i significati e le implicazioni morali delle proprie azioni.

Anche un forte stato di stress riduce l'autocontrollo: la persona non pensa in modo accurato ed esteso, ma agisce piuttosto di impulso, scegliendo l'opzione che considera più positiva per sé senza tenere conto delle possibili alternative o dei risultati;

è come se lo stato emozionale in cui l'individuo si trova restringesse il focus attentivo al suo esclusivo interesse immediato.

Quando le persone sono profondamente convinte di essere dalla parte del bene e di stare operando per un mondo migliore, si sentono ampiamente giustificate nell'uso di misure estreme nei confronti di chi non concorda o si oppone a ciò per cui stanno lottando; scopi anche molto nobili spesso costituiscono la giustificazione per ricorrere a mezzi violenti.

Le influenze del sistema sociale di cui si fa parte possono essere esemplificate considerando l'evoluzione del sistema nazista in tema di moralità: fra i due tipi di moralità presenti, quella personale e prosociale centrata sul benessere collettivo e quella orientata al ruolo, centrata sul senso dell'obbligo, del dovere e della necessità di vivere in base alle regole; la seconda divenne predominante nella cultura autoritaria della Germania,

la prima, indebolita dalla partecipazione al sistema nazista, divenne del tutto inapplicabile nei confronti degli ebrei e di altri gruppi svalorizzati.

I principi interiorizzati che proibiscono alle persone di uccidere o danneggiare altri esseri umani, furono gradualmente sostituiti con quello del "bene sociale", che implicava la protezione della Germania da problemi di dissidenza interna e dal pericolo della contaminazione genetica da parte degli ebrei; così la lealtà e l'obbedienza all'autorità divennero i principi morali più importanti.

In sostanza ci fu un passaggio da un modello centrato sulla cura e la salvaguardia della vita a quello dell'uccisione: "uccidere per risanare" questa l'ideologia nazista che prevedeva di rimuovere l'appendice cancerosa, rappresentata dagli ebrei, dal corpo malato della nazione; un aspetto paradossale del nazismo fu proprio quello di combinare il terrore e la brutalità con forme di idealismo visionario.

Terrore e brutalità profuse da coloro che si trovano ira, obbedienza e sentimenti di onnipotenza, i torturatori, persone che generalmente dimostrano un grado elevato di obbedienza all'autorità, appartengono a gruppi di fiducia della leadership al potere (aderendo all'ideologia da essi condivisa) e in certi casi sono orientati verso valori antisociali; per diventare carnefici devono dimostrarsi motivati, essere capaci e provare un certo grado di piacere nel compiere questo genere di attività.

Nonostante l'empatia costituisca generalmente un deterrente, talvolta può essere utilizzata per fini crudeli: la persona realmente sadica non manca di empatia, ma è proprio quest'ultima ad aiutarla a trarre il massimo piacere dal fatto di infliggere dolore.

Per urtare qualcuno occorre conoscerne i punti deboli, senza averne alcuna compassione o pietà per le sue sofferenze; una delle forme più crudeli di tortura consiste nel fare assistere la vittima alla tortura di un familiare o violentarlo di fronte a lei.

" ...Mia figlia la svergognarono sotto i miei occhi, mi costrinsero a guardare, durò l'intera giornata e alla fine l'ammazzarono. " Come se io non ci fossi Drakulic 2000

Il rapporto fra vittima e torturatore è considerato come il tipo più intimo di relazione fra estranei; quanto più le urla appaiono disumane e quanto più tremendo è il tormento inflitto, tanto meno la vittima appare agli occhi del torturatore come un essere umano.

## GLI EFFETTI DI AZIONI VIOLENTE SULLA MENTE E SUL CORPO DELLE VITTIME

" Dal lager uscimmo denudati, derubati, svuotati, disorientati e ci volle molto tempo prima che riprendessimo il linguaggio quotidiano della libertà ".

Vivere esperienze di massima discontinuità in rapporto alla propria vita precedente, in cui appaiono distrutti i punti di riferimento fondamentali sui quali generalmente si basa la vita di ogni essere umano, modifica in modo radicale anche l'esperienza di sé e il modo di funzionare delle persone nei nuovi contesti in cui si vengono a trovare.

Ciò ha effetti consistenti sulle modalità di adattamento che esse sono in grado di attuare in tali nuove condizioni che, come nel caso dei lager nazisti o delle situazioni di tortura, sono state specificamente predisposte per distruggere l'autonomia e la dignità delle persone.

E' necessario concettualizzare l'autostima non come un tratto stabile che accompagna le persone, quanto un sentimento di valore personale, considerazione e rispetto che è elaborato in funzione della situazione.

Quando un individuo si trova di fronte a eventi negativi o positivi, la sua autostima dipende dal significato che quegli eventi hanno per lui; a sua volta esso dipenderà dalle credenze, dagli atteggiamenti e dai valori che condivide, in combinazione con le caratteristiche della situazione che li rendono rilevanti o irrilevanti per il Sé.

"All'uscita dal buio, si sofferiva per la riconquistata consapevolezza di essere stati menomati. Non per volontà, né per ignavia, né per colpa avevamo tuttavia vissuto per mesi o anni a un livello animalesco :

le nostre giornate erano state ingombrate dall'alba alla notte da fame, fatica, freddo, paura e lo spazio di riflettere, ragionare, provare affetti era annullato.

Avevamo sopportato sporcizia, promiscuità e destituzione, soffrendone assai meno di quanto ne avremmo sofferto nella vita normale, perché il nostro metro morale era mutato."

Levi 1986

Due psichiatri, Robert Lifton e Robert Lauffer, hanno dato il loro contributo nello studio di come le esperienze estreme personalmente vissute, si riflettano e modifichino profondamente l'esperienza di sé e il funzionamento psicologico delle persone coinvolte.

Lifton analizza le principali caratteristiche del Sé traumatizzato :

nonostante le resistenze culturali all'idea della morte siano estremamente sedimentate, sia i perpetratori che le vittime sperimentano una vera e propria immersione nella morte;

l'imprint detta morte consiste nell'intrusione, improvvisa o graduale, di un'immagine minacciosa relativa alla cessazione della vita.

Il grado di non accettabilità della morte contenuto in quell'immagine ha un ruolo importante nell'esperienza successiva del sopravvissuto, perché ogni incontro con la morte riattiva l'idea della propria.

Si tratta di un'esperienza difficile da assimilare proprio per la sua repentinità, la sua natura estrema e perché si associa al terrore di una morte considerata prematura e inaccettabile; il sopravvissuto ha diverse alternative, può rimanere bloccato in uno stato di intorpidimento (numbing) oppure utilizzare la propria sopravvivenza come fonte di insight e di crescita personale.

Inoltre chi ha vissuto profonde esperienze traumatiche, ha difficoltà a recuperare sentimenti di connessione umana più estesi; fatica a sentire di far parte della grande catena dell'essere, a

sentirsi connesso storicamente e biologicamente con coloro che lo hanno preceduto così come con coloro che si presume seguiranno.

Tutto ciò rientra, in accordo con i criteri specificati nel DSM IV, nella definizione della sindrome da stress posttraumatico, intesa come processo adattivo normale a condizioni che sono di per sé anormali; tale sindrome è stata rilevata nell' 85% dei sopravvissuti dei lager nazisti.

Essa si caratterizza come un evento stressante fuori dal campo dell'esperienza umana usuale e come persistente riesperienza dell'evento traumatico nel pensiero, nell'immagine e nel comportamento; implica inoltre :

- evitamento durevole di stimoli concretamente o simbolicamente collegati con il trauma,
- assenza di reattività emozionale (anestesia emozionale),
- sintomi di aumentata attivazione,
- durata del disturbo sintomatico (almeno un mese),
- tutti i criteri devono essere presenti per poter diagnosticare tale sindrome.

E' utile riferirsi alla posizione espressa da Martin Baro:

l'esperienza traumatica ne individua una collettiva pervasiva, che non influenza solo i singoli individui ma intere popolazioni, per questo motivo non va letta in chiave eminentemente individualistica propria invece della prospettiva medica, ma occorre intervenire sulle condizioni sociali che l' hanno generata.

Sebbene sia l'individuo la principale vittima, il trauma è prodotto socialmente e la sua natura è radicata in relazioni sociali distorte e nella disgregazione della vita di comunità, ad opera di società oppressive dominate dal terrore.

In persone che hanno sperimentato traumi estremi e che evidenziano sintomi di stress posttraumatico o reazioni alla propria sopravvivenza, è possibile riscontrare senso di colpa ed autocondanna; si tratta di una forma paradossale di colpa, che si rintraccia più nelle vittime che non nei perpetratori, in quanto essi tendono ad intorpidire il significato e la portata delle azioni che hanno compiuto.

Nelle vittime, tale autocondanna si associa al senso di estrema impotenza vissuto al tempo del trauma, quando ancora ritenevano di poter rispondere agli eventi in accordo ai propri standard ordinari; cioè in modi costruttivi in grado di arrestarne il corso o di poter fornire un aiuto attivo ad altre persone.

Niente di tutto questo è di fatto possibile durante una situazione traumatica estrema e nella maggior parte dei casi, le esigue risposte praticabili sono di fatto assai inferiori alle proprie aspettative.

Da sopravvissuti si ha, da un lato, l'impressione di vivere una situazione di privilegio a spese di altri o nel confronto con altri che appaiono maggiormente danneggiati, dall'altro ci si percepisce come vittime di un destino crudele e della malvagità dei propri simili.

Le persone vivono alla ricerca di spiegazioni plausibili di quanto è loro accaduto, ma le giustificazioni che sono in grado di rintracciare non si dimostrano mai del tutto soddisfacenti.

" Quale colpa? A cose finite, emergeva la consapevolezza di non aver fatto nulla, o non abbastanza, contro il sistema in cui eravamo stati assorbiti. Chi ha provato, sa che esistevano situazioni collettive e personali, in cui una resistenza attiva era possibile; altre, molto più frequenti, in cui non lo era: denutrizione, disagi fisici, che è così facile ed economico provocare e in cui i nazisti erano maestri, sono rapidamente distruttivi e prima di distruggere, paralizzano."

I sommersi e i salvati Primo Levi

Collegata a tali esperienze traumatiche vi è inoltre la vitalità emozionale e la frammentazione di sé: si tratta del sentire contro il non sentire, ovvero l'incapacità di provare ed esprimere emozioni come si era in grado di fare prima delle esperienze estreme a cui si è stati sottoposti. Tale mancanza di affettività o closing of, se ha costituito un mezzo di sopravvivenza nei ghetti, consentendo di vivere alla giornata senza perdere la ragione di vita, alla fine della guerra, divenne un impedimento più che un vantaggio.

Laufer affronta la questione delle difficoltà evidenziate dai reduci ad integrare l'esperienza di sé della guerra con quella della vita ordinaria, sottolineando come l'esperienza vissuta sia decisiva per l'evoluzione personale e sociale successiva; le traiettorie di vita dei reduci della seconda guerra mondiale infatti sono state fundamentalmente alterate dall'esposizione diretta ai vari traumi della guerra.

Ciò implica che il vivere la guerra e il successivo adattamento possono richiedere rotture radicali e sequenziali fra i sistemi del sé, come conseguenza della partecipazione a differenti sistemi sociali.

Il Sé della guerra, un Sé tronco che sopravvive in una dimensione senza tempo, un tempo biografico che non può evolvere, né integrarsi, né disintegrarsi: esso è fissato in quella fase della biografia individuale in cui si è sviluppato solo per consentire all'individuo di funzionare entro i parametri dell'ordine sociale della guerra.

Ciò significa che nei momenti di particolare vulnerabilità che possono verificarsi nel corso della vita, il Sé della guerra tenta di dominare quello adattivo, così facendo produce discontinuità inferiori e dualità intrinsecamente in conflitto.

" Chi è stato torturato resta tale.

La tortura è un marchio indelebile, anche quando clinicamente non sono riscontrabili tracce oggettive. La fiducia nel mondo crollata in parte con la prima percossa, ma definitivamente con la tortura, non può essere riconquistata.

Nel torturato si accumula lo sgomento di avere vissuto i propri simili come avversi : da questa posizione nessuno riesce a scrutare verso un mondo in cui regni il principio della speranza."

Amery 1977

Secondo Michael Simpson le componenti del processo della tortura sono soprattutto tre :

- 1- mettere una persona in una situazione totalmente controllata, con una scansione cronologica sconosciuta, in cui il suo destino è totalmente imprevedibile;
- 2- minacciarla di cose spiacevoli che si potrebbero verificare;
- 3- ridurre o prevenire le normali interazioni umane con altre persone che possono fornire un sostegno.

## PAURE

Pericoli e minacce sono trasmessi attraverso atti e parole di morte e sofferenza; si prospetta al soggetto un quadro di : isolamento senza fine, non ritorno a casa, fatti orribili riguardanti i propri familiari, tradimento da parte di altri, possibile disgregazione personale e una prospettiva temporale indefinita di interrogatori e carcerazione.

Le minacce vaghe sono spesso le più efficaci, perché inducono le persone a proiettare le loro paure più profonde e segrete sulle stesse minacce che sono state fatte loro; ciò produce ansia, terrore, disperazione e il desiderio di sacrificare i propri interessi a lungo termine per attenuare tali paure.

" La paura è l'assenza di sensazione, di vuoto, come se in un attimo sparisse tutto il sangue dal corpo; anche solo una stretta di mano ne diventa veicolo."

Come se io non ci fossi Drakulic 2000

### ISOLAMENTO FISICO E SOCIALE

Si tratta della separazione del soggetto da chi potrebbe fornirgli un sostegno, l'isolamento in piccoli gruppi, l'essere incappucciati ma anche la pratica di alternare fasi di stimolazione intensa a periodi di isolamento.

Da ciò ne consegue una maggiore dipendenza dal torturatore, la privazione di ogni forma di sostegno emozionale e sociale, l'incremento dell'attenzione sul Sé e sulla situazione immediata spiacevole, l'indebolimento della capacità di fronteggiare le diverse situazioni e un'amplificazione degli effetti di altri fattori.

### ESAURIMENTO

Lo stato di debolezza può essere indotto impiegando molteplici strategie: un'alimentazione insufficiente, l'esposizione al caldo o al freddo, condizioni di prolungata costrizione, come lo stare in piedi a lungo o in posture scomode, la mancanza di movimento fisico e di ossigeno, i disturbi arrecati al sonno, gli interrogatori prolungati e l'esposizione a tensioni protratte.

La persona si sente così debole, stanca ed esausta, vede ridotta la sua capacità fisica e psichica a resistere e percepisce un deterioramento delle proprie funzioni cognitive più elevate.

“ Sentirsi debole e nauseata dalla propria debolezza ”

Come se io non ci fossi Drakulic 2000

### MANCANZA DI AIUTO, SPERANZA E POTERE

Il torturatore si dimostra onnisciente, fa uso del suo potere così come dell'impotenza del soggetto, costringendolo a sottostare ad ordini triviali; le azioni a cui è costretto, lo convincono sempre di più della futilità e dell'impossibilità di resistere e comincia così a sviluppare acquiescenza.

### MANIPOLAZIONE DELLA SPERANZA E DELLA MOTIVAZIONE DEL SOGGETTO

Al detenuto possono essere fatte promesse, direttamente o tramite svariate allusioni, di un trattamento migliore o può avvenire una ritrattazione delle minacce iniziali e l'offerta di prospettive di maggiore sicurezza; questa manipolazione favorisce idee irrealistiche circa le possibili conseguenze della propria arrendevolezza.

### IMPREVEDIBILITA'

Si tratta di un'inaspettata gentilezza o di una crudeltà che si protraggono per un tempo indefinito; chi interroga e tortura può mostrare segni di rabbia intensa che possono non aver niente a che fare con le condotte del soggetto e che creano perciò in lui uno stato di confusione, incertezza e ambiguità. Tale situazione di imprevedibilità indebolisce l'adattamento, contrasta la possibilità di fronteggiare adeguatamente la situazione, incrementa lo stato di irrealtà, riduce il funzionamento cognitivo e soprattutto la capacità di prendere decisioni.

## MONOTONIA

E' indotta dalla deprivazione di stimoli ambientali o da un ambiente sterile in cui non ci sono momenti di svago, le possibilità di movimento sono minime, il cibo è sempre uguale e magari si è anche bendati o incappucciati.

" Inquieta attesa che accadesse qualcosa per il non volere credere di rimanere lì,  
gesti divenuti abitudine azzerano le aspettative. "  
Come se io non ci fossi Drakulic 2000

## UMILIAZIONE

La manipolazione dell'autostima, le interferenze con l'igiene personale, lo sporco circostante, gli atti avviliti, lo stare nudi, gli insulti e la negazione della privacy, favoriscono sentimenti e stati di umiliazione personale.

" Si tratta dell'intenzionale umiliazione delle persone,  
i detenuti non sono più esseri umani,  
i loro bisogni naturali, i loro corpi diventano parte di un meccanismo,  
probabilmente senza funzionamento, né scopo."  
Come se io non ci fossi Drakulic 2000

Bettelheim (1960) è del parere che la morte psichica precede di gran lunga quella corporale ed ha inizio quando la persona comincia a perdere la volontà di osservare, ricordare ed esprimersi; analogamente parlando di morte psicogena, si intende un tipo di morte che ha luogo per influsso psichico e che è attivata da una condizione di minaccia costante alla propria vita e dalla totale incertezza circa la durata della prigionia.

Essa è caratterizzata dal ritiro dei prigionieri in se stessi, dalla rinuncia a ogni sollecitazione ambientale e di ogni speranza nel futuro, da apatia e dall'incapacità di esprimere qualsiasi sentimento. Levi (1956) sottolinea l'importanza cruciale della cura di sé, del continuare a lavarsi anche in mancanza di sapone, di sforzarsi di raggiungere i lavatoi, anche se ciò costituisce un sacrificio ulteriore, per una questione di dignità personale e per resistere all'annientamento interiore ed esteriore.

" Dobbiamo camminare dritti, senza strascicare gli zoccoli, non già in omaggio alla disciplina prussiana, ma per restare vivi, per non cominciare a morire, nel tentativo estremo di negare il consenso al proprio annientamento."

I musulmani non erano oggetto di pietà, ma di disprezzo e di repulsione, poiché provocavano negli altri il terrore di diventare prima o poi come loro; nessuno si occupava più di questi individui, che poi finivano inevitabilmente all'ultimo gradino della gerarchia sociale dei lager. Si può dire che Auschwitz abbia presentato il contesto in cui è stato effettuato un esperimento mai realizzato fino a quel momento, in cui le persone, al di là della vita e della morte, sono state trasformate in " musulmani ", ovvero in non - uomini; coloro che hanno toccato il fondo e che per la maggior parte di testimoni non sono persone propriamente vive, ma piuttosto cadaveri ambulanti.

Me l'hanno fatto sul mio letto matrimoniale, questa per me è stata la cosa peggiore;

non ho sentito male per la mia totale mancanza di sensibilità, continuo a non sentire più il mio corpo, insomma mi è già indifferente quel che faranno di me...  
...sento forte che mi è stato tolto ogni diritto su me stessa, di essere stata espropriata del mio corpo, di essere intercambiabile e questo mi umilia ancora di più...  
... il dolore si è stabilito come in casa propria, mi sento come posseduta da una malattia, sconosciuta fino a quel momento, che mi sta corrodendo;  
non immaginavo che il corpo di un uomo potesse commettere una tale violenza sulla donna, che potesse essere così forte, così ingiustamente superiore, da renderla indifesa di fronte a questo genere di violenza...  
... siamo rinchiusi in uno spazio in cui i nostri corpi sono pezzi di carne immagazzinati per il divertimento degli uomini, è la STANZA DELLE DONNE in cui nessuna di noi desidera riconoscersi, non c'è lo specchio, ma è meglio che non ci si veda :  
guardare il proprio viso ha senso solo se si è in grado di riconoscerlo;  
non abbiamo più nessun rapporto con il nostro aspetto esteriore ... ognuna desidera avere qualcuno da odiare, solo l'odio può alleggerire quella sensazione di soffocamento, dovuto a quella rabbia impotente e a quell'angoscia che deforma i visi...  
...ogni notte si respirava la stessa paura, tuttavia ognuna temeva per se stessa, non pensavo alla morte perché quel che mi stava succedendo era la morte,  
nonostante il mio tentativo di esplorarmi per convincermi di essere ancora intera ...  
...è possibile riconoscere le donne che sono state stuprate,  
perché quando se ne parla  
all'improvviso tacciono, distolgono lo sguardo;  
segnale  
di quella che credono sia la loro vergogna...  
... notano che non hanno più una loro volontà,  
nessun controllo, possono tentare di rendersi il più possibile invisibili  
ma  
non possono nascondersi agli uomini che dispongono di loro;  
qui la donna non ha più il diritto di dire : " NO "...  
... la guerra ha fatto diventare donna  
una ragazzina di tredici anni, il suo corpo, a lei ancora sconosciuto,  
ora le è ancora più estraneo;  
nonostante sia una creatura così poco sviluppata  
è già destinata al divertimento degli uomini,  
comunque si è abituata ...  
... ora sono sottoposta ai capricci di un solo uomo,  
è un lusso  
per una donna della STANZA DELLE DONNE;

a me stessa non posso nascondere  
che vado a letto con un assassino,  
provo disgusto per questo e a volte  
mi sembra di aver abbastanza forza nelle mani da ucciderlo.  
Si tratta di un istante di totale consapevolezza,  
dove ucciderlo sarebbe solo un atto di giustizia :  
tutto il mio essere mi grida di riscattarmi ...  
... mi blocca la paura di pagare con la vita quel gesto,  
che il suo omicidio sia il mio suicidio;

così  
l'impossibilità di impedire morte e stupro,  
mi toglie già in anticipo  
la forza di tentare...

... partiamo  
andiamo in Croazia, in un campo profughi vicino a Zagabria ...  
... forse non rivedrò più quei visi  
le donne della stanza si conoscono, si sono abituate l'una all'altra, questo ha dato loro forza e  
sicurezza per andare avanti,  
ho la sensazione di perdere qualcosa  
anche se sono in un campo di concentramento,  
perché anche in esso, sono possibili legami positivi.  
L'attesa cambia la situazione :  
litigano per tutto...  
... ho tanto aspettato la partenza,  
ma è come se non fossi più sicura di avere la forza per un'altra vita;  
cosa potrebbe significare la pace per tutte noi,  
che non sappiamo dove tornare  
e che ci affrettiamo a partire per una destinazione sconosciuta ?  
Se riuscirò ad arrivare al momento della pace,  
non so se riuscirò a riconoscerla...

... sono intanto tormentata dalla sensazione  
di riuscire sempre meno a trovare qualcosa a cui aggrapparmi con sicurezza,  
se solo potessi starmene di fronte al mio armadio e  
tirare fuori il mio cappotto,  
rientrerei in possesso degli odori della mia vita passata che mi potrebbero aiutare a  
riconoscermi;  
è proprio l'attesa a sostenermi,  
non ho altro filo per collegare i momenti e tenerli insieme.

TUTTI QUI ASPETTANO QUALCOSA E  
QUI STA TUTTA LA LORO VITA...  
... sul bus hanno freddo, non dicono niente però perché questa è la libertà e  
non si può su di essa aver nulla a dire;  
le donne si tengono vicine anche ora che non è più necessario,  
prima erano condannate a stare vicine,  
ora stanno vicine come amiche  
perché sono state marcate da un'esperienza comune  
e resteranno legate ...  
... lo stupro non basta, l'incubo non finisce qui,  
esiste ancora qualcosa di più grave :  
l'essere gravide della violenza ...  
... non mi ero preoccupata di rimanere incinta,  
perché avevo smesso di avere il ciclo dopo l'arrivo al campo,  
possibilmente a causa del tipo di vita,  
degli sforzi ai quali eravamo sottoposte;  
nella stanza era impossibile nascondere di essere incinta,

si poteva comunque evitare di parlarne, dato che non possono farci nulla.  
PER NESSUNA POTEVA ESSERE INDIFFERENTE LASCIARE IL CAMPO CON LA  
PANDA GONFIA,  
... dovremmo sentire dei cambiamenti nel nostro corpo  
oppure  
i nostri corpi sono così sofferenti, estranei, da poter notare un qualsiasi cambiamento ?...  
... un bambino concepito così è una grossa vergogna, addirittura peggiore della morte :  
se mi dovesse succedere, semplicemente lo strangolerò con le mie stesse mani ...  
... siamo convinte di questo,  
anche se ci rendiamo conto che questo comporta il nostro non essere più esseri umani,  
il campo ci ha fatto perdere i sentimenti;  
la tanta infelicità attorno a noi, ci fa sentire incapaci di apprezzare bellezza e bontà.  
Rimane solo odio, come un amaro sedimento su un fondo di tristezza...  
... con orrore vedo che anch'io sono pronta all'odio,  
essendo una fossa che inghiottisce ciò che mi resta di umano,  
compresa me stessa ...  
... sono incinta, al V mese, è tardi per abortire, la dottoressa capisce la mia disperazione,  
mi spiega che è una reazione normale, dovuta a un meccanismo psicologico che difende nelle  
situazioni eccezionali di amarezza, paura e angoscia.

Mi sento di non aver più modo di nascondermi,  
sono impotente come una bambina,  
la mia condanna è già stata decretata da tempo :  
non è cambiato niente, il mio corpo continua ad essere in loro potere,  
ancora di più di quando si trovava nel campo di concentramento ...  
... mi sento come se mi avessero riportata nella stanza,  
la guerra è in me e loro la stanno vincendo...  
... questo non è un bambino  
ma una malattia interna,  
il mio 1° pensiero è la morte di quest'essere nel mio ventre,  
la sua morte sarebbe assolutamente normale;  
sono sola con questo peso dentro di me,  
la mia vita sta scorrendo via, non è altro che questo fuggir via,  
c'è però un'altra soluzione : l'adozione.  
Sento una pesantezza nella pancia,  
come un pezzettino di piombo, un tumore che crescerà e si diffonderà diventando sempre più  
visibile...  
... sto meglio da quando ho deciso che  
questo non è il mio bambino, mi libererò da questo peso, è solo questione di tempo;  
al padre, anzi ai padri, non penso,  
mi sono completamente indifferenti.  
Vedo solo cose brutte, non riesco a notare nient'altro...  
... mi sto abituando a un mondo nel quale nessuno mi chiederà niente,  
non voglio distinguermi da quelle persone immerse in un mondo indifferente,  
in cui tutto funziona perfettamente.  
La guerra? Quale guerra? ...  
... il mio piccolo gruppo invece è unito,  
siamo ancora tutti insieme; teniamo le borse sulle nostre ginocchia come fossero la nostra  
unica certezza ...

... vorrei cambiare nome,  
**SONO STANCA DI ESSERE ME STESSA;**  
 non c'è niente che mi faccia sentire unita,  
 non ho più un centro e in più, mi pervade una sensazione di vergogna e di colpa che continua  
 a corrodermi...  
 ... non ho più pazienza, sono sempre più inquieta, non sopporto più di essermi trasformata in  
 qualcosa di mostruoso...  
 ... ho partorito, le infermiere sono molto impegnate e commettendo un grave errore,  
 mi appoggiano sul seno il bambino e vanno ad occuparsi di un'altra partoriente;  
 credo di urlare : \* NO " ma apro solo la bocca senza emettere alcun suono...  
 . il contatto con la mia pelle calda, calma la creatura che sprofonda nel sonno,  
 non so se è ripugnanza quello che provo, pietà o si tratta di qualcos'altro :  
 sono sorpresa del fatto che lui comunque esiste e  
 nonostante tutto, le nostre vite sono ancora legate;  
 lo guardo con meno paura e mi concentro sul fatto che comunque è un bambino e  
 non un mostro, non provo più odio, ne altro, forse curiosità.  
 Non è più parte di me, ora posso lasciarmi andare...  
 ... posso augurare al bambino che qualcuno gli regali un passato migliore,  
 perché da questo dipenderà il suo futuro;  
 potrei raccontare ai genitori la mia storia in un biglietto,  
 ma credo sia meglio che il bambino non si porti dietro nessun bagaglio,  
 nemmeno la sua nazionalità,  
 perché di solito coloro che arrivano da quei paesi,  
 portano con sé solo miseria e sfortuna ...  
 ... questi figli della guerra  
 sono destinati a crescere nella menzogna e  
 se qualcuno si terrà il figlio  
 dovrà mentirgli :  
 dovrà inventare per lui  
 un padre, un passato e una famiglia;  
 l'impresa più difficile sarebbe inventare una storia d'amore tra la mamma e quell'inesistente  
 eroe...  
 ... dalla finestra dell'ospedale di Stoccolma  
 si vede il mare e il cielo azzurro, qui è tutto così rassicurantemente straniero,  
**INDOSSERÒ QUESTA REALTÀ COME UNA CAMICIA PULITA E NUOVA.**

### Una donna a Berlino Anonima

Il 20 aprile 1945 l'autrice, una tedesca allora sui trent'anni, iniziò a scrivere un diario che costituisce una terribile testimonianza; si tratta di un libro originale, nato in giorni e notti terrificanti e non di un prodotto letterario dunque, ma di un modo per venire fuori, perché certe cose si riescono a dimenticare, o forse solo elaborare, esprimendole.

Mentre scrivo, ho davanti a me quelle pagine, l'intensità che affiora dalla precarietà dei brevi appunti a matita, l'agitazione che essi trasmettono quando la penna si inceppa; l'alternarsi di stenografia, scrittura normale e cifrata, dato che tenere un diario del genere era estremamente pericoloso. Le terribili abbreviazioni, quel ripetuto stpr per stupro, vanno perduti nella neutralità dei caratteri a stampa, dagli elementi distintivi del linguaggio, si riesca a desumere ciò che il testo stampato non dice.

Il fatto che l'autrice desideri rimanere anonima non ha certo bisogno di essere spiegato ai lettori : la lettura desta le sensazioni più disparate e questo dipende dalla sua personalità, ciò che appare più terribile è la freddezza delle sue annotazioni, finché sconvolti ci rendiamo conto che non c'è stata nessuna artificiale oggettivazione e che la freddezza è costretta a diffondersi perché le sensazioni sono raggelate dall'orrore.

L'autrice forse poteva comportarsi in modo diverso ?

Chi può mai arrogarsi il diritto di stabilire criteri morali davanti a un destino collettivo come quello, è troppo facile giudicare standosene al sicuro.

Sorprendente inoltre è il fatto che questo libro sia privo di odio, ma là dove ogni sentimento è raggelato, non può divampare neppure l'odio: da Freud è possibile apprendere che le pulsioni possono mutare la loro meta, sostituirsi a vicenda, trasferire l'energia dell'una sull'altra; in quel palazzo berlinese un istinto prevalse su tutti gli altri : la fame, ma questo è l'istinto della sopravvivenza, qualunque sia il suo prezzo; l'autrice pur costretta a sacrificarsi, non si è mai arresa.

CW.Ceram 1954

L'identità è irrilevante,  
visto che non viene descritto un interessante caso singolo, ma  
l'anonimo destino subito collettivamente da innumerevoli donne,  
in una convivenza forzata in cantina ...  
... ciò che rimane è una valigetta nuda e leggera di vecchi abiti, non possedendo più nulla,  
tutto mi appartiene anzi,  
tutto appartiene a tutti;  
con le cose oramai il rapporto è labile ...  
... cuore, dolore, amore, desiderio sono parole remote, estranee,  
il mio centro è lo stomaco;  
tutti i pensieri, sentimenti, desideri, speranze  
cominciano dal cibo...  
... come posso essere così allegra in mezzo a tanta morte ?  
essa aumenta le energie vitali,  
ogni nuovo giorno di vita è un giorno di trionfo;  
in questo modo si sta più solidi sulla terra...  
... sono comunque tormentata dalla paura di morire,  
i sintomi sono sempre gli stessi : sudore sulla nuca, fitte alla spina dorsale,  
bruciore in gola,  
il palato si secca, mentre il cuore batte in modo irregolare;  
contrastati da disperati tentativi di mantenere una certa normalità :  
sminuire l'orrore che non si arresta, neanche davanti alla sua negazione.

Neanche gesti appartenenti alla vita di ogni giorno  
hanno però un significato, se applicati a condizioni di vita così precaria ...  
... un tempo  
gli uomini combattevano lontani da casa,  
le donne, eroine, sopravvivevano in mezzo alle rovine della civiltà,  
organizzando i rifornimenti e sgomberando le macerie;  
per natura però,  
noi donne  
siamo poco sensibili agli atti di eroismo, siamo razionali, pragmatiche e opportuniste  
insomma preferiamo gli uomini vivi.

A parere delle concezioni acquisite,  
 prima, nelle guerre, il ruolo della donna era quello dell'angelo buono,  
 ora non serviamo più a nulla, anzi diamo fastidio...  
 ... pare che il rifornimento della carne e dei salami sia bloccato, al momento la cosa irrita le  
 donne più dell'intera guerra;  
 questa è la nostra forza,  
 abbiamo in testa sempre la cosa più prossima e  
 siamo sempre contente se dalle elucubrazioni sul futuro,  
 possiamo rifugiarci nel presente.  
 Il salame occupa il primo posto  
 spostando la prospettiva delle cose importanti, ma lontane...

... c'è stato un violento bombardamento,  
 ho un sonno terribile, ma non mi importa di nulla,  
 sotto le coperte provo una stupida sensazione di sicurezza,  
 come fossero di ferro;  
 pare però che, al contrario, la biancheria sia molto pericolosa, si conficca nelle ferite  
 ed estrarla è quasi impossibile, ecco perché i soldati preferiscono dormire nel fango...  
 ... nel frattempo  
 i sentimenti delle donne nei confronti degli uomini stanno cambiando, fanno pena, appaiono  
 malridotti e poveri, il sesso debole;  
 fra le donne si diffonde una certa delusione collettiva : nelle guerre del passato gli uomini  
 potevano vantarsi, perché uccidevano ed erano uccisi per la patria,  
 oggi partecipiamo anche noi donne e questo ci trasforma, ci rende astiose.  
 Al termine di questa guerra,  
 accanto a molte sconfitte,  
 ci sarà anche quella degli uomini in quanto sesso...  
 ... sento che alcune paure mi abbandonano,  
 in fondo anche i russi sono soltanto uomini  
 che in qualche maniera femminile, con astuzia e trucchetti,  
 sarebbe forse possibile convincere, tenere a bada, distogliere, levarsi dai piedi ...

... un soldato in cantina, ferma il tremante cono luminoso sui volti delle donne :  
 batticuore, tutti sono come paralizzati, nessuno si muove e nessuno parla, respiri soffocati;  
 in genere si sente dire che cercano quelle grasse,  
 perché più femmine, più diverse dal corpo maschile e  
 un tempo, simbolo di ricchezza e fecondità.  
 Possono cercarle quanto vogliono, ma proprio le donne più anziane,  
 un tempo così in carne,  
 sono terribilmente dimagrite;  
 ora vogliono la moglie del panettiere e  
 per un' attimo, ho la sensazione di recitare in una pièce teatrale ...  
 ... lei mi chiede con voce strozzata : " Se ne sono andati ? "  
 annuisco ma per prudenza,  
 esco nei corridoio  
 e li mi prendono,  
 grido e grido  
 uno mi mette la mano alla gola, in modo che non possa più urlare  
 per timore di essere strangolata.

Uno dei due fa la guardia e l'altro mi strappala biancheria,  
si fa strada con violenza.

Nel frattempo,  
stringo saldamente con le dita il mio mazzo di chiavi,  
forse per tentare di mantenermi aggrappata a ciò che ho di sicuro;  
ora è l'altro a fare il palo e mormora : " Presto ! ";  
da fuori entrano tre russi, di cui uno è una donna, in uniforme  
ridono, escono e mi lasciano in terra.  
Mi metto a urlare : " Porci, mi hanno stuprata due volte e voi chiudete la porta  
lasciandomi lì come un pezzo di merda ",  
andiamo dal comandante per chiedere protezione,  
lui, ridendo del mio balbettio, si limita a dire :  
" Mica le hanno fatto del male, i nostri sono tutti uomini sani ".  
Non ho più voglia di vedere quei musci della cantina, salgo al primo piano con la vedova  
che mi gira intorno come fossi una malata,  
parla sottovoce, tanto che mi dà già fastidio :  
io voglio dimenticare ...  
... dopo giorni e giorni  
qualcuno spinge la porta per entrare nella nostra stanza, quattro tizi armati fino ai denti, che  
per un attimo si limitano a guardarci in silenzio;  
mi lanciano occhiate furtive, la vedova sussurra di voler andare al piano di sopra per chiamare  
aiuto,  
nessuno la trattiene.  
Mi sento ridicola in camicia da notte davanti a degli estranei,  
devo fare qualcosa e così mi metto a parlare in russo,  
mi chiedono come faccio a saperlo e spiego che ho viaggiato molto;  
nel frattempo sto con le orecchie tese nella speranza di sentire arrivare la vedova con gli altri,  
ma niente.  
I tizi cominciano a frugare per l'appartamento, piano piano mi alzo dal letto, scivolo attraverso  
il corridoio buio e apro la porta rimanendo in ascolto  
ma dove sarà andata la vedova;  
quando uno, che mi aveva seguito in silenzio, mi afferra da dietro.  
Il cuore mi batte all'impazzata, mormoro, supplico :  
" Solo uno, a me lei va bene, però mandi via gli altri "  
lui promette, mi prende come un fagotto, mi scarica sul letto, si chiude la porta alle spalle e  
si corica accanto a me;  
tremo da fare pietà, prego,  
sono così stanca, così a pezzi che quasi non so più neppure dove sono,  
ho le vertigini, non sono più del tutto presente e  
quello che resta, non si difende più.  
Finalmente il buio, il silenzio, il sonno,  
mi sono rannicchiata sotto le coperte e un quarto d'ora dopo l'altro,  
ho dormito un sonno agitatissimo;  
mi sveglio di soprassalto, mi metto in ascolto sulle scale,  
solo il silenzio e il vuoto :  
mi vengono incontro le donne, davanti la vedova che singhiozza in modo straziante, mi crolla  
tra le braccia chiedendomi di non avercela con lei,  
anche le altre donne piangono;

in tutto quel piangere io prima rido ;  
sono ancora viva, tutto passa.

La vedova mi dice che ha bussato a tante porte per chiedere asilo per me e per lei,  
ma i pochi che hanno risposto, hanno detto che donne non ne vogliono per non tirarsi addosso  
i russi ...

... scrivo, scrivo per fare uscire quella follia dal cuore e dalla mente, mi sento così  
appiccicosa, non riesco più a toccare nulla, a sfiorarmi la pelle,  
sogno la fuga : è il mio io che si stacca dal corpo, dal mio povero corpo insozzato, abusato,  
si allontana e puro vola via, verso bianche lontananze;  
non è però il mio io, sono io stessa ad espellere tutto quanto,  
mai, mi sono sentita così lontano da me, così estranea,  
ogni sentimento è morto, l'unico a sopravvivere è  
l'istinto vitale ...

... sono successe talmente tante cose brutte, che non so da dove cominciare,  
siamo nella merda fino al collo,  
ogni attimo di vita lo paghiamo a caro prezzo;  
i russi, con gli animali, parlano addirittura in modo umano,  
noi siamo solo bottino di guerra, privi di diritti, merda...

... **cosa significa stupro ?**

la prima volta che ho detto questa parola, un brivido freddo mi è corso giù per la schiena,  
ora riesco a pensarla, a scriverla con distacco,  
la ripeto fra me e me per abituarci al suono,  
sembra evocare la cosa peggiore in assoluto, ma non lo è.  
Sono ancora convinta di riuscire a impedire la sciagura, rimanere incinta,  
solo con la mia volontà...

... ho deciso: qui dentro deve venire un lupo che tenga lontano da me gli altri lupi,  
un ufficiale

altrimenti a cosa mi serve quel po' di intelligenza e di conoscenza della lingua del nemico?

Decisa a non essere più una preda muta, progettavo qualcosa e mi sentivo meglio,  
sto per rinunciare, quando vedo uno con le stellette,  
si mette a ridere, io rispondo al sorriso e sfodero il mio russo migliore;  
è entusiasta di sentire la sua lingua, così ci diamo appuntamento...

... io ho paura, ma con loro parlo come si fa tra esseri umani,  
distinguo i peggiori da quelli sopportabili;  
percepisco anche il mio ruolo di testimone :

per gli altri che non capiscono è tutto più facile, rimangono più estranei e  
si convincono che i russi non siano esseri umani ma belve, animali;  
io, invece, so che sono persone come noi, sono solo a un livello più basso di sviluppo e,  
più di noi, vicino alle origini.

Sono veramente contenta di essere realmente riuscita ad addomesticare uno dei lupi,  
il più forte naturalmente, in modo che tenga lontano da me il resto del branco ...  
«nella mia vita, finora, l'amore non è mai stato un peso, ciò che adesso mi distrugge non è il  
troppo, ma il corpo profanato, preso contro la sua volontà,  
che reagisce con sofferenza;  
finora anch'io sono rimasta frigida durante tutti questi coiti,  
finché sono un bottino di guerra,  
voglio rimanere inerte e insensibile.

Ciò che ora conta, è la sensazione tranquillizzante dovuta al fatto

che noi siamo riserva di caccia privata del tenente e lo sanno quasi tutti ...  
... anche lui entra in camera mia, con le mani e con le spalle faccio dei gesti di impotenza, al  
che lui mi dice : " E' molto tardi, se vuole coricarsi ",  
mi spoglio superficialmente, lui vuole familiarizzare, è il primo russo che si scopre in questo  
modo, con tutti i particolari,  
ora so anche come si chiama;  
sembra sensibile alle letture e alla musica,  
anche adesso è tutto teso a comportarsi come un gentlement,  
nervosamente chiede : " Le do fastidio, lo dica con sincerità ".  
Faccio fatica a calarmi nella parte,  
ho la tremenda sensazione di passare di mano in mano,  
mi sento umiliata e offesa, degradata a oggetto sessuale;  
gli ho detto quanto sono disperata e ferita e che deve trattarmi con dolcezza,  
lui mi ha trattata con una muta tenerezza, mi ha lasciato poi dormire,  
la violenza cieca dei primi giorni è passata, le prede sono ormai rare, in buone mani e quindi  
tabù per gli altri...  
... vivo del mio corpo e concedendolo mi procuro da mangiare,  
**sono una puttana ?**  
E' comunque un mestiere antico, rispettabile, diffuso anche nelle classi sociali più elevate,  
poco di buono, che mai vorrà dire ?  
A parte ogni aspetto morale, non riuscirei a calarmi in questo mestiere,  
è contro la mia natura, ferisce il mio amor proprio, distrugge il mio orgoglio e  
fisicamente mi fa a pezzi...  
... se in tempo di pace avessi dovuto sottostare a una violenza  
avrei subito un choc completamente diverso,  
qui si tratta di un'esperienza collettiva,  
messa in conto e  
spesso temuta in anticipo.  
Gli appetiti e gli istinti si sono sfogati,  
in gioco c'era anche una certa sete di vendetta  
perché, laggiù, nel loro paese, qualcuna gliela abbiamo combinata anche noi...  
... ora ci deve essere un'inversione di tendenza, dobbiamo rientrare in noi tutti quanti,  
in condizioni nuove  
dipende da noi vivere una vita degna di essere vissuta, ognuno di noi, ovunque vada, si porta  
dietro tutto se stesso.

Ogni cantina ha tabù, credenze e riti diversi, non so a cosa possano servire ma  
se li fanno sentire meglio I  
Ora siamo tutti padroni di noi stessi, in ogni cantina si instaura spontaneamente una specie di  
ordine profondamente radicato  
... come la preghiera che stendeva un velo di balsamo sugli animi agitati,  
faceva bene, aiutava  
ma  
chi geme sa a malapena ciò che dice,  
ricorre a formule vuote, le usa meccanicamente senza senso :  
la necessità insegna a pregare o a mendicare.  
Una preghiera estorta dalla paura,  
a chi nei giorni felici non io sapeva fare,  
è un penoso mendicare aiuto.

Una cosa è certa: riuscire a pregare sotto la pressione delle difficoltà e della paura  
è una fortuna, una grazia io oppongo ancora resistenza ...  
... ognuno pratica, come meglio può, una sorta di vita familiare,  
nell'essere umano deve esserci proprio un impulso ancestrale,  
che in una situazione di pericolo lo spinge ad aggrapparsi ai suoi averi,  
è l'istinto di sopravvivenza :  
ignoro quanto mi manca per arrivarci,  
so soltanto che voglio sopravvivere contro ogni senso e ragione,  
semplicemente come un animale.

E' imminente anche il degrado linguistico: la parola merda ci esce di bocca facilmente,  
la si pronuncia con soddisfazione, come se così,  
si potesse espellere la nostra sporcizia interiore;  
per rimediare ad essa, abbiamo lavato con quel poco d'acqua che c'era,  
strofinato per muovere le membra o  
per sfuggire al futuro, rifugiandoci in un fattivo presente.  
Spesso ho avuto un tale desiderio di strigliarmi la pelle ben bene,  
sono sicura che dopo mi sarei sentita più pulita anche dentro.

A VOLTE CREDO CHE D'ORA IN POI RIUSCIREI A SOPPORTARE QUALUNQUE  
COSA,  
PURCHÉ VENGA DALL'ESTERNO E NON SIA UNA TRAPPOLA PER IL MIO CUORE

## BIBLIOGRAFIA

Ravenna Marcella Carnefici e vittime Il Mulino Bologna 2004  
Slavenka Drakulic Come se io non ci fossi Rizzoli 2000  
Anonima Una donna a Berlino Gli Struzzi Einaudi 2004  
Karima Guenivet Stupri di guerra Luca Sorella Editore Roma 2002  
I diritti delle donne Amnesty International  
Heise L. Violence Against Women : The Hidden Health Burden Washington 1994

[www.nonluoghi.net](http://www.nonluoghi.net)

[www.dramma.it](http://www.dramma.it)